

PERFETTI SCONOSCIUTI

Genere: Commedia - **Regia:** Paolo Genovese

con Giuseppe Battiston (Peppe), Anna Foglietta (Carlotta), Marco Giallini (Rocco), Edoardo Leo (Cosimo), Valerio Mastandrea (Lele), Benedetta Porcaroli (Sofia), Alba Rohrwacher (Bianca), Kasia Smutniak).

Soggetto: Paolo Genovese **Sceneggiatura:** Filippo Bologna, Paolo Costella, Paolo Genovese, Paola Mammini, Rolando Ravello

Nazionalità: Italia ; **Distribuzione:** Medusa Film; **Produzione:** Medusa Film realizzata da Marco Belardi per Lotus Production **Durata:** 1h 37min

Tematiche: Amicizia; Famiglia - genitori figli; Internet; Mass-media; Omosessualità;

Soggetto

Ognuno di noi ha tre vite: una pubblica, una privata ed una segreta. Un tempo quella segreta era ben protetta nell'archivio della nostra memoria, oggi nelle nostre sim. Cosa succederebbe se quella minuscola schedina si mettesse a parlare? Nel corso di una cena, che riunisce un gruppo di amici, la padrona di casa Eva, ad un certo punto, si dice convinta che tante coppie si lascerebbero se ogni rispettivo controllasse il contenuto del cellulare dell'altro. Parte così una sorta di gioco per cui tutti...

Recensioni

(...) Paolo Genovese affronta di petto il modo in cui l'allargarsi dei cerchi nell'acqua di questi "giochi" finisca per rivelare la "frangibilità" di tutti: e la scelta stessa di questo vocabolo al limite del neologismo, assai legato alla delicatezza strutturale di strumenti così poco affidabili e per loro stessa natura caduchi come i nuovi media, indica la serietà con cui il team degli sceneggiatori ha lavorato su un argomento che definire spinoso è poco, visto che oggi riguarda (quasi) tutti. Per una volta il numero degli sceneggiatori (cinque in questo caso, fra cui lo stesso Genovese, senza contare l'intervento importante degli attori che si sono cuciti addosso i rispettivi dialoghi) non denota caos e debolezza strutturale, ma sforzo corale per raccontare una storia che è intrinsecamente fatta di frammenti (verrebbe da dire di bit, byte e pixel), corsa ad aggiungere esempi sempre più calzanti tratti dal reale.

Il copione lavora bene sugli incastri e sugli snodi narrativi che rimangono fondamentalmente credibili, instilla verità nei dialoghi (che certamente verranno riecheggianti sui social e nelle conversazioni da salotto, perché questo fanno certe "conversazioni": l'eco), descrive tipi umani riconoscibili. Il cast, anch'esso corale, fa onore al testo, e ognuno aggiunge al proprio ruolo una parte di sé, un proprio timore reale. Perché questa società così liquida da tracimare di continuo, sommergendo ogni nostra certezza, fa paura a tutti, e tutti ne portiamo già le cicatrici, abbiamo già assunto la posizione del pugile che incassa e cerca di restare in piedi (o sopravvivere, come canta il motivo di apertura sopra i titoli di testa).

Il tono è adeguato alla narrazione: non melodrammatico (alla L'ultimo bacio), non romanticamente nostalgico (alla Il nome del figlio), non farsesco, non cinico, ma comico al punto giusto, con sfumature sarcastiche e iniezioni di dolore (...).

Paola Casella, mymovies.it

da intervista a Paolo Genovese

(...) *Perfetti sconosciuti* è un invito a cena, un film che ti mette davanti ad un menù indigesto, dove lo stare a tavola è una situazione che aumenta la familiarità del racconto: "Ogni aspetto del film doveva risultare verosimile in modo da aumentare l'empatia del pubblico, a partire dalla forma del tavolo. Un tavolo circolare o un tavolo rettangolare non avrebbero reso l'asimmetria fornita dal posto vuoto che abbiamo inserito nel nostro tavolo quadrato. Abbiamo volutamente inserito un commensale in meno per creare un buco e riempire quel posto con lo spettatore: lo abbiamo invitato a cena assieme agli attori. Tra l'altro per agevolare l'immersione in questo fantastico gruppo di attori abbiamo girato davvero di notte, in un vero appartamento, mentre si mangiavano chili e chili di gnocchi al pomodoro. Poveretti, saranno tutti nauseati per anni, ma era fondamentale che mangiassero davvero quello che avevano nel piatto, infatti ho lasciato molte battute sporche, pronunciate mentre masticavano".

Girato con due camere e in ordine cronologico in modo da favorire la successiva fase di montaggio, *Perfetti sconosciuti* ha nel cellulare un vero e proprio co-protagonista che non poteva essere trascurato: "Anche in questo caso la cura è stata maniacale. Il pubblico di oggi è attento ad ogni dettaglio tecnologico, conosce tutto, e non potevamo rischiare di proporre dei dettagli poco credibili. Per questo abbiamo chiesto le liberatorie a tutte le aziende di smartphone, così come a Facebook e WhatsApp. In questo modo tutte le schermate e le interfacce che appaiono nel film sono quelle originali. Sembrano aspetto secondari, ma bisognava ricreare la realtà anche in questo modo".

Analizzata la forma, arriva il momento di spiegare i contenuti, il cuore pulsante di un film che va a toccare il nervo scoperto di una socialità fredda, dove l'apparire domina l'essere: "*Perfetti sconosciuti* parla essenzialmente di un ribaltamento, della sostanziale differenza tra quello che siamo, quello che sembriamo e l'idea che vendiamo al mondo. Io faccio parte della generazione del citofono, quando si usciva con altre persone, con amici, ed era molto più difficile falsificare chi eravamo perché non c'erano barriere. Oggi i ragazzi ma anche gli adulti hanno un canale, una vetrina e un palcoscenico dove travestirsi. Una volta eravamo meno taroccabili". Quelli che non sembrano affatto taroccati sono tutti i personaggi del film, autentici nei loro fallimenti, simili a noi nei chiaroscuri: (...)

Giuseppe Grossi, movieplayer.it

* * * * *

(...) Ed è interessante come Genovese – qui al suo decimo lungometraggio – scelga una storia classica e la trasformi in un prodotto davvero divertente e attraversato da una riflessione moderna e originale sul ruolo della tecnologia nelle nostre vite.

Perché l'ospite inatteso, l'intruso che con il proprio asettico candore fa saltare gli equilibri perbenisti del gruppo, qui l'archetipo filmico è il celebre Indovina chi viene a cena, non è un personaggio ma piuttosto un oggetto di uso comune come lo smartphone.

Perfetti sconosciuti passa quindi dalla riflessione sul ruolo del telefonino nelle nostre vite – che per il regista rappresenta una sorta di contenitore di doppipezze umane – per realizzare un film dal tono meno 'isterico' e più melodrammatico rispetto agli illustri esempi precedenti, l'ultimo in ordine cronologico è il *Dobbiamo parlare* di Sergio Rubini, e giocato sul ritmo giusto di comicità e dramma e alternanza di riflessioni sull'amore, il senso di colpa, il tradimento, la solitudine provata anche in gruppo e persino l'omofobia.

Tutto condotto con intelligenza e maestria fino a consegnare al pubblico una nuova divagazione agrodolce sul tema del mascheramento unita all'idea che la misura della paura

di mostrarsi per come si è realmente sia oggi dettata dal contenuto di un piccolo, potente e letale, telefonino. (...)

Alessia Laudati (Nexta), film.it

David di donatello 2016 per: miglior film e sceneggiatura.

Globo d'oro 2016 come migliore commedia.

Nastri d'argento 2016 per: miglior commedia, canzone originale e cast.